

L'ARENA, L'AUTORE, LE STORIE

Darren Aronofsky, regista tra l'altro di *The Whale* (2022), chiacchierando ieri sera amabilmente col bellissimo pubblico di un'arena di quartiere panoramica sul Cupolone, a proposito del proprio cinema e *The Wrestler* in specie, Leone d'Oro a Venezia 2008, a domanda ha risposto:

“Perché raccontare storie? E perché una certa storia in particolare? Rispondo per me, ovviamente: io provo a raccontare quelle storie che solo io posso narrare, quelle cioè che se non ci provassi andrebbero perdute. E ciò vale io credo per qualunque tipo di espressione: cinema, teatro, letteratura, musica, canzoni, arti figurative, fumetto, tradizione orale... Almeno secondo me.”

Applausi.

E io, narratore per diletto (e per condanna), sottoscrivo; con due specificazioni però.

Uno: intendo “storia” non solo l'intreccio, la trama insomma, ma l'insieme di storia e stile, e allora sì l'originalità e l'unicità, dunque l'urgenza e la necessità di ciò che crei e offri son salve anche se racconti una storia già nota (il primo esempio che mi viene in mente è *La Donna Cannone*, il secondo *La Visitazione*, e meno male che De Gregori e il Pontormo ci han narrato ancora quelle vecchie vicende però nel loro modo abbacinante! ...ma troverete molto facilmente da voi un'infinità di altri casi come questi).

Due: non tutte le storie (= intreccio + stile) uniche, originali e quindi altrimenti perdute, secondo me hanno pari diritto di esser create e diffuse, di diventare pane comune condiviso nello spazio e nel tempo; certo non ce l'hanno quelle che ad accostarle l'anima si impoverisca, si imbruttisca, quelle che anziché aprirli a libertà e dignità e coraggio e umanità, chiudano l'uomo e la donna ancor più nella pochezza, nel conformismo o nell'abiezione addirittura. Ma chi decide di che storia si tratti, se meriti o no? L'autore ovviamente; per questo è così difficile, delicato, importante, il mestiere umano di narrare ad altri umani. L'autore liberamente

sceglierà in un senso o nell'altro, ma io fruitore altrettanto liberamente sceglierò se buttare nella spazzatura l'opera sua e lui stesso: *"Nessuno si senta offeso"*.

Il Sol dell'Avvenire, ultimo film di Moretti, bellissimo, struggente, crepuscolare, a tratti feroce, forse disperato, parla di tutto questo e di tanto altro ancora; ma di questo, parecchio. E dunque, grazie Nanni e grazie Darren e Francesco e Jacopo e tutte e tutti gli altri innumerevoli! Le vostre storie sono uniche, il vostro stile inconfondibile, e io dopo averle ascoltate e viste sono un uomo diverso: non più comodo certamente, forse migliore; di sicuro un po' più centratamente uomo.

Le narrazioni invece, di un qualsiasi linguaggio, che non mi faranno tanto dono, io ho la fortuna di un certo fiuto d'età per il quale non arrivano a sfiorarmi, né i loro autori benché magari in voga mi seducono, m'incuriosiscono minimamente. Che si perdano, quindi, come mai esistiti gli uni e le altre; almeno per quanto mi riguarda, certo: dalle mie parti si sta sempre e soltanto in buona compagnia; oppure, ammesso sia poi davvero possibile e senza voler strafare, in altrettanto buona solitudine.

Paolo Andreozzi
2 luglio 2023